

Simone Collini

ROMA Non c'è voluto molto perché venisse alla luce la vera posizione del centrodestra sulla vicenda di Adriano Sofri. Per di più, maggioranza e governo non hanno esitato, pur di portare avanti la loro battaglia, a dare uno schiaffo a Ciampi, che martedì si era esposto telefonando al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini per informarsi sui tempi di approvazione della proposta di legge Boato. Quel giorno numerosi esponenti della Casa delle libertà avevano commentato con favore l'interessamento del Quirinale e avevano giudicato positivamente il provvedimento del deputato Verde, che chiarisce che il potere di grazia spetta esclusivamente al capo dello Stato. La vicenda dell'ex leader di Lotta Continua sembrava essere giunta a una svolta. Rimaneva il nodo della Lega. Ma non a caso Ciampi era intervenuto soltanto dopo che Umberto Bossi si era detto «d'accordo con la proposta Boato» e che anche il ministro della Giustizia Roberto Castelli, pur ribadendo la sua contrarie-

tà alla grazia e la sua indisponibilità a controfirmare un decreto presidenziale, aveva giudicato «ragionevole» il provvedimento presentato dal deputato Verde.

Ma evidentemente, quelli della Casa delle libertà erano soltanto una falsa disponibilità e un consenso di

“ Il 30 dicembre tutti d'accordo, anche Bossi, nel dare una corsia preferenziale alla legge che restituisce al Quirinale una delle sue prerogative ”



Oggi si nicchia, e la legge Boato potrebbe restare al palo. Per primo fa dietrofront il Guardasigilli, lo segue An Taccione Forza Italia e Udc. Tace Berlusconi.

Castelli sequestra la grazia per Sofri

Il centrodestra ritira la disponibilità garantita a Ciampi. Anche a rischio di fargli uno sgarbo

facciata. Dopo che già nei giorni scorsi c'erano state alcune avvisaglie, la maschera è caduta definitivamente ieri. Ed è caduta pesantemente sul Quirinale. «Questa della grazia a Sofri è una pura manovra di palazzo», ha attaccato il ministro della Giustizia Castelli dando il «la». Per la Lega, ha

fatto sapere più tardi Roberto Calderoli, l'ex leader di Lotta Continua «può rimanere dov'è per tutta la vita». La proposta di legge Boato è stata definita «assolutamente inutile» dal capogruppo di An alla Camera Gianfranco Anedda, e per Gustavo Selva (che ha approfittato dell'occasione

per chiedere la revisione dei processi della Mambro e di Fioravanti), il provvedimento presentato dal deputato Verde «è certamente meno urgente di qualsiasi altro provvedimento legislativo all'esame del Parlamento». Con buona pace dell'interessamento del Colle.

Contrariamente a quanto si potesse ritenere solo ventiquattrore fa, quindi, per la conferenza dei capigruppo della Camera, convocata da Casini per lunedì mattina, non si preannuncia niente di buono. Sia la Lega che An ritengono che per modificare la situazione attuale e rendere non

sorta di ammutinamento del ministro della Giustizia Castelli, col suo rifiuto specifico di un atto al quale è disponibile il presidente della Repubblica. Ci troviamo anche di fronte all'inerzia del presidente del Consiglio, che accetta che il ministro della Giustizia blocchi la grazia a Sofri».

necessaria la controfirma del Guardasigilli serve una modifica costituzionale e non una legge ordinaria com'è la Boato. Forza Italia e Udc, che pure avevano accolto con favore l'interessamento di Ciampi (l'Udc si era anche detta pronta a dare il proprio contributo per favorire un'approvazione in tempi rapidi del provvedimento del deputato Verde) ora tacciono. Una situazione che preoccupa il centrosinistra, che chiama direttamente in causa Silvio Berlusconi. «Il presidente del Consiglio intervienga sul ministro Castelli e metta fine a un ostruzionismo inaccettabile e insopportabile sulla grazia per Adriano Sofri», ha detto Paolo Cento, dei Verdi, e anche il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti ha puntato il dito sulle responsabilità di premier e Guardasigilli: «Siamo di fronte ad una

Luciano Violante

Si ostacolano i poteri del Colle

«Un ministro della Giustizia annuncia che non firmerà un atto del capo dello Stato, perché non ne condivide il contenuto. Questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo: è stato posto un ostacolo all'esercizio delle prerogative costituzionali del presidente della Repubblica, il che è evidentemente una lesione costituzionale grave. È a questo punto che interviene la proposta Boato, che va distinta dalla vicenda di Adriano Sofri. Questa proposta dice che il capo dello Stato è libero di concedere la grazia a un detenuto e che questo atto deve essere controfirmato dal presidente del Consiglio. Scioglie il nodo dando alla controfirma un connotato di pura ratifica formale dell'atto presidenziale. Ed è giusto, perché altrimenti si corre il rischio di dare alla controfirma un peso contenutistico, nel senso che il ministro deve condividere la decisione del presidente. Ma a questo punto la grazia non sarebbe più un atto del capo dello Stato, ma un atto bilaterale: del presidente della Repubblica e del Guardasigilli. E non è questa la volontà della Costituzione. Perciò sbagliano quelli che dicono che ci vuole una riforma costituzionale. In realtà la proposta Boato attua il principio costituzionale dell'esclusività della titolarità al capo dello Stato e risolve un nodo che si è posto con la Lega e con un ministro che ritiene che la sua firma sia di contenuto e non di forma».

Dario Fo

È una brutta pagina della giustizia italiana

«Il caso Sofri è una brutta pagina della giustizia italiana. L'ho già detto e lo ripeto volentieri. Voglio anche ricordare che Franca e io abbiamo fatto uno spettacolo nel 1998 su questa storia: "Marino libero! Marino è innocente!", dove dimostravamo che Sofri è completamente innocente. Ricostruivamo in modo chiaro e documentato il processo, servendoci di proiezioni televisive, sagome raffiguranti i protagonisti, miniature delle auto impiegate dai killer, piante della strada. E soprattutto i dialoghi fra i giudici, il pentito (Marino), i testimoni, gli accusati. Senza forzature è una partitura grottesca, esilarante per le castronerie che emergono, tra equivoci, personaggi che spariscono, morti che testimoniano e vivi che scompaiono. È stato un atto di ingiustizia macroscopico fare finire in carcere Sofri. C'era stata persino una sentenza in suo favore, ma il giudice che ha steso le motivazioni lo ha fatto con tali pasticci - si badi bene: non casuali - che gli altri giudici hanno fatto saltare tutto. Era una sentenza pazzesca, autolezionista che è stata bollata come sentenza suicida e dunque Sofri è stato ri-processato. Non senza un conflitto grave tra i giudici popolari, una parte dei quali non era d'accordo con la sentenza. Un caso emblematico quello di Sofri, che la dice lunga sul retaggio furbesco di certa politica. Adesso? Speriamo che riescano a risolvere questo papocchio... Ma è davvero una brutta storia».

Anna Finocchiaro

La Boato trova lo spirito della Costituzione

«Il centrodestra governa dal maggio del 2001», ricorda la responsabile Giustizia dei Ds commentando le parole di Castelli, che ha detto che il Parlamento è stato tenuto occupato per mesi sull'indultino e ora si perde tempo per fare una legge per liberare Sofri. «Due anni e mezzo sono stati persi non per l'indultino, ma per approvare leggi che sono state studiate su misura per risolvere alcuni problemi giudiziari specifici». Castelli dice anche che se la Cdl non avesse fatto ciò che dice la sinistra avrebbe avuto il tempo per rendere migliore la giustizia? «Nessuna delle grandi riforme annunciate dal ministro Castelli è stata neppure presentata in Parlamento, ad eccezione della riforma del diritto minorile che è stata bocciata dalla stessa maggioranza a voto segreto fin dal voto di costituzionalità», ricorda la deputata diessina. «Per quanto riguarda la proposta Boato, poi, i più illustri costituzionalisti del paese hanno spiegato che quello di grazia è un potere presidenziale puro, ma il nostro sistema, oggi, attribuisce al ministro non solo un filtro tecnico ma anche un filtro politico rispetto a questo potere presidenziale. Approvare la Boato significa di fatto ricondurre dentro la chiara previsione costituzionale il nostro sistema».

Sergio Staino

È deprimente che lo tengano in ostaggio

«Mi prende la depressione di fronte a un ministro che dice che la grazia a Sofri è una manovra di palazzo. Ecco, è deprimente, questo è l'aggettivo di fronte a un governo che ha aperto le porte a posizioni così anticostituzionali, antidemocratiche, che ha tradito anche parte dei principi liberisti e liberali su cui si era formata Forza Italia. C'è una cosa che non dimenticherò mai: nella primavera del 2001, qualche mese prima delle elezioni, a Colonnata, dove fanno il famoso lardo, ho casualmente incontrato Vittorio Sgarbi. Pubblicamente ha accusato me, la sinistra, il governo dell'Ulivo, dicendo: voi della sinistra non siete stati neanche capaci di far uscire Adriano Sofri. Staino, mi ha detto pubblicamente, ti giuro che la prima cosa che farà questo governo è mettere fuori Sofri. Con molta ironia gli ho risposto che il futuro governo, fosse stato di destra, faceva prima a mettere fuori lui che Adriano dal carcere. La cosa si è incredibilmente verificata. Anche le forze che si distinguevano per garantismo sono state avviliti, anche loro hanno dimostrato opportunismo nel rimanere legate a questo governo. Sentirmi ora fare lezioni di inciucio, di manovre di palazzo da chi non ha il minimo senso di come funziona una democrazia parlamentare è inaccettabile e deprimente. È terribile, anche dal punto di vista umano, che si tenga ostaggio una persona per giochi di potere e di visibilità politica».



Adriano Sofri
Foto di Alberto Cristofari

Marco Pannella

Ciampi non è ben consigliato

«La proposta di legge Boato è una fregatura ed è anche pericolosa. Già ora il capo dello Stato ha il dovere costituzionale di decidere in materia di grazia. Interessandosi alla Boato il Quirinale ha conferito un suo potere a 950 deputati e senatori, ai partiti, insomma a una platea a cui non spettano certi poteri, a qualcosa che equivale a una plebe. D'altra parte non ha torto chi dice che questa è una legge ad personam, perché il professore Ernesto Bettinelli, autore del provvedimento, ha dichiarato pubblicamente che se approvato trasferisce la controfirma dal ministro della Giustizia al presidente del Consiglio e ha aggiunto: Berlusconi è favorevole alla grazia a Sofri, quindi la nostra legge, che punta a questo risultato, lo può ottenere. Ma questa è una missione pericolosissima, perché significa che siamo di fronte a una legge volta a risolvere un caso individuale. Per questo io ripeto da sei mesi che il nostro problema non è la grazia a Sofri. Il problema è quello di tornare a ridare un minimo di forza alla Costituzione contro prassi, al plurale, che sempre di più invece la distruggono, nello spirito e nella lettera. E da quando in qua per interrompere una prassi ci vuole una legge? Credo che il presidente della Repubblica venga consigliato in modo deliberatamente distorto».

Guido Calvi

Castelli mostra qual è la sua vera cultura

«Ancora una volta il ministro Castelli mostra la sua vera cultura. Afferma che l'impegno per Sofri deriva dal fatto che è un intellettuale di sinistra. Ma così fa capire quanto sia lontano non tanto dallo spirito della Costituzione, ma dai risultati di un processo secolare di civiltà giuridica che ha portato a configurare il carcere come luogo dove tentare il reinserimento del condannato nella società. Che Sofri sia o no un intellettuale, di qualsiasi collocazione, è assolutamente irrilevante rispetto al fatto che comunque è persona che oggi mostra di avere qualità etiche e culturali che lo rendono non solo eguale, ma migliore di molti altri cittadini. Il ministro non solo è quindi fuori della nostra cultura istituzionale, ma è fuori della storia culturale dell'Europa, ed è stupefacente che quest'uomo continui ad essere Guardasigilli della Repubblica italiana. In questi due anni e mezzo la politica del diritto del governo è stata segnata da un regresso al sistema istituzionale degli anni 50 e alla volontà di avere un controllo quanto più possibile ferreo delle decisioni della magistratura. Valga per tutti il tentativo di reintrodurre l'istituto della avocazione del procuratore generale, con il quale ritengono che nominando procuratori amici possano avere il controllo dell'intero sistema giudiziario. Così era negli anni 50».

Franco Corleone

Solo una nuova legge può sciogliere il nodo

«Il problema, come ha detto peraltro anche Castelli, è se si vuole o no restituire al capo dello Stato il potere di grazia. Che poi Ciampi la conceda a Sofri, a Bompressi a Tizio o Caio, non è affar nostro. La proposta Boato - dice l'ex sottosegretario alla Giustizia - non è una legge ad personam. Oggi siamo di fronte a un problema istituzionale che nasce addirittura negli anni della presidenza Leone, che si è consolidato in prassi e che è passato attraverso il conflitto Cossiga-Martelli sulla grazia a Curcio. Quindi la vicenda del conflitto tra capo dello Stato e ministro della Giustizia è antica. E chiunque abbia a cuore l'equilibrio democratico e istituzionale del paese non può più aspettare: di fronte a un ripetuto conflitto di attribuzione sul tema del potere di grazia ci dobbiamo porre il problema di come risolverlo in termini generali, non personali. La proposta di legge Boato va in questa direzione. Sbaglia chi dice che questa è una legge per Sofri. Ho sempre sostenuto che se qualcuno avesse convinto il capo dello Stato a firmare il decreto di grazia e a darne attuazione attraverso la controfirma, io avrei continuato a sostenere la necessità di una legge di interpretazione costituzionale per risolvere alla radice, in termini generali, il problema. Qual è la regola erga omnes se non una legge?»

Marco Boato

La grazia non è un altro grado di giudizio

«Nell'esercitare il potere di grazia il presidente Ciampi non è chiamato a giudicare sul processo a cui è stato sottoposto Adriano Sofri. Sbaglia quindi chi sostiene che si chiede al capo dello Stato un ennesimo grado di giudizio, o chi dice che quanto detto da Sofri finisce per complicare la discussione parlamentare sulla proposta di legge che ho presentato e sulla grazia stessa. La grazia parte dal presupposto giuridico che ci sia un giudicato di condanna. Il presupposto di Ciampi non è quello che pensa Sofri, ma che c'è stata una condanna definitiva. Non è che il presidente della Repubblica, dando la grazia a Sofri, lo assolve. E nessuno chiederà mai al presidente Ciampi di pronunciarsi sulle vicende giudiziarie di Sofri. La concessione della grazia non è un altro grado di giudizio. È un istituto completamente diverso». Dice anche il primo firmatario della legge che dovrà essere calendarizzata nei prossimi giorni: «È vero che il presidente Ciampi potrebbe firmare già adesso una richiesta di grazia. Ma se poi Castelli non controfirma resta tutto inefficace. Un eventuale decreto autonomo del capo dello Stato, quello invocato da Pannella, si troverebbe di fronte a una paralisi istituzionale dovuta alla mancata controfirma del ministro della Giustizia».